

*Handwritten text in Italian script, likely a historical document related to the cheese industry.*

# MILLE DUECENTOCINQUANTAQUATTRO

La prima testimonianza scritta del formaggio Parmigiano-Reggiano

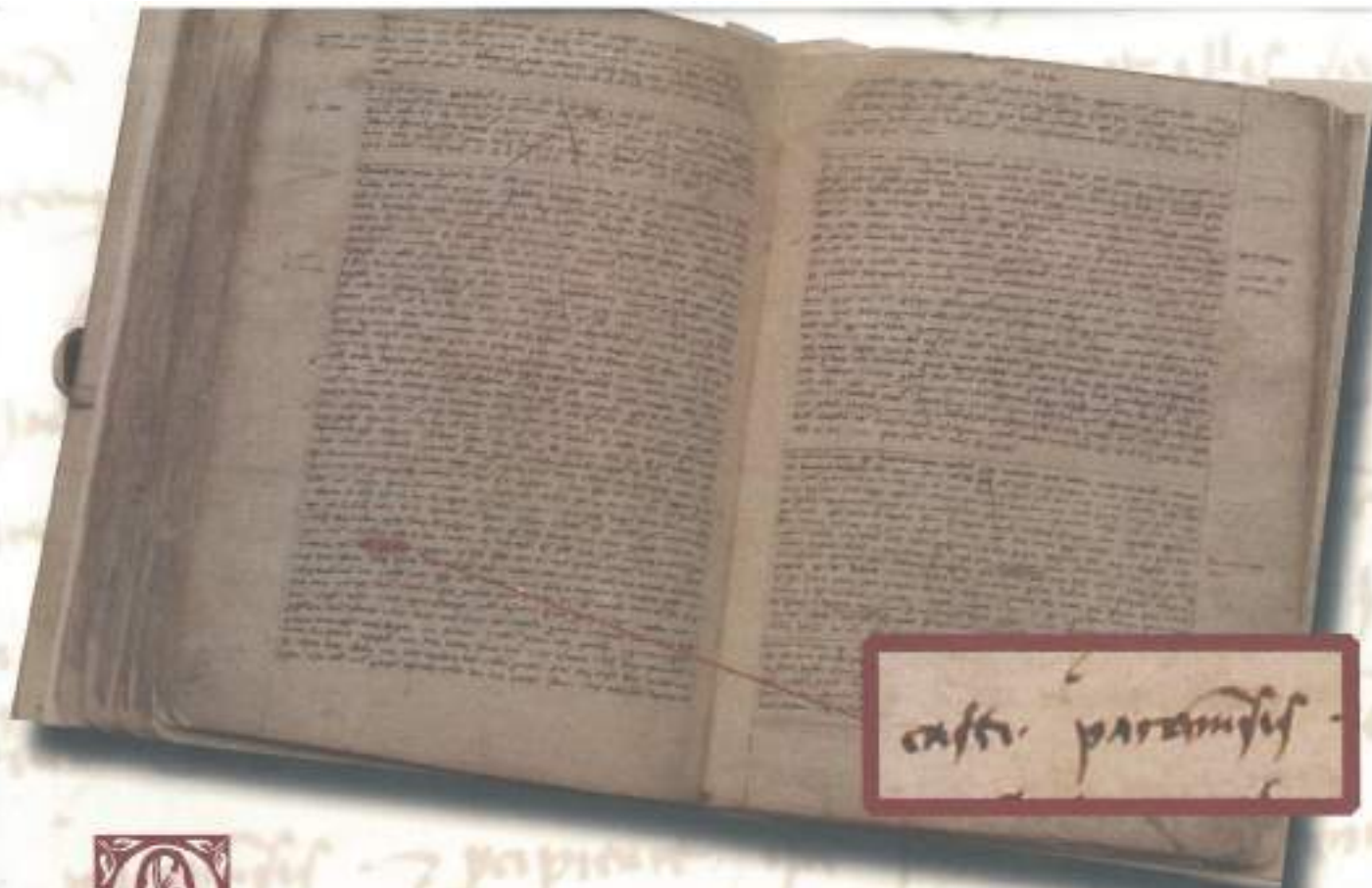
*Handwritten text in Italian script, likely a historical document related to the cheese industry.*



1934 - 2004

a cura di:  
Alessio Concari  
Silvia Testa





Quando, il 25 aprile del 1254, il notaio genovese Guglielmo Vegio rogò uno tra i tanti documenti che uscivano dalla sua penna, certo non immaginava l'importanza storica di ciò che stava scrivendo, pur nell'asciutto e tecnico frasario dello stile notarile. Si trattava della vendita di una casa nel centro di Genova, ceduta dalla vedova Giovanna Mureti Mallone al monastero di San Pietro di Prà, per una cifra di 50 lire di denari genovesi e un vitalizio di 6 mune di grano e un mezzo cantaro di "casei paramensis", ovvero di formaggio parmigiano. È questa la prima attestazione documentata dell'esistenza del nostro formaggio. Il tenore del documento di seguito riportato e interamente trascritto è molto chiaro: per risolvere probabili difficoltà economiche, la vedova Giovanna vendette una casa di sua proprietà già ipotecata, riservandosi però il diritto di ricevere dalle monache cui cedeva lo stabile, finché fosse stata in vita, una buona quantità di frumento e di formaggio; non però un cacio fresco reperibile facilmente in loco o un altro formaggio "vecchio", bensì formaggio parmigiano. Il rogito notarile, infatti, specifica che alla vedova dovrà essere consegnato "casei paramensis", probabilmente preferito ad altri formaggi per la lunga conservabilità e per lo straordinario valore nutritivo, oltre che, non possiamo escluderlo, per soddisfare i gusti personali della signora Giovanna. Genova era, nel medioevo, uno dei mercati più fiorenti e commercialmente sviluppati del Mediterraneo e tra i suoi banchi presso Porta Sant'Andrea e a Soziglia i formaggiai smerciavano numerosi tipi di formaggio provenienti sia dall'entroterra, come le giuncate di Aggio, sia via mare, come il cacio di Chiavari e i pecorini di Sardegna. Non è di poco conto la notizia comprovata dal documento che riportiamo, ovvero che su questo mercato era disponibile continuamente un formaggio identificato come parmigiano e che doveva avere già allora precise caratteristiche che lo identificavano e ne facevano un prodotto riconoscibile e ben distinguibile. Chi lo pretende, cioè la vedova Giovanna, sa cosa vuole e lo fa scrivere a rogito: così, mentre si garantisce un vitalizio, ci informa che sulla piazza di Genova a metà del XIII secolo già si acquistava questo formaggio proveniente dal parmense. L'indicazione "caseum paramensis", che ritorna nel documento due volte, contribuisce ad avvalorare le ipotesi avanzate in precedenza da altri autori: le tecniche per la produzione del formaggio grana dovevano essere state sviluppate almeno dal XII secolo, perché la sua fama potesse diffondersi e consolidarsi già nel Duecento. La sua presenza a Genova nel 1254 lascia pensare che da tale mercato e dal suo porto il parmigiano potesse raggiungere altre piazze sia in Italia sia nel Mediterraneo. Non solo, ma il documento genovese conferma che la qualifica "paramensis", ovvero parmigiano, indica non solo una precisa e inconfondibile tipologia di formaggio, ma anche che tale prodotto e la tecnica per la sua produzione nascono nel territorio parmense, pur diffondendosi successivamente in tutta l'area padana. È con grande soddisfazione che presentiamo questa scoperta nella cornice delle celebrazioni per il settantesimo anniversario del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, nella speranza che gli archivi d'Italia e d'Europa possano in un futuro prossimo arricchire ulteriormente le nostre conoscenze storiche a riguardo di un prodotto che fa parte a pieno titolo della nostra cultura e della nostra identità.

<sup>1</sup> L'intervevuto originale del documento è tutt'ora conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, fondo notai antichi, cart. 28, p. 171v-172r e ne esiste una trascrizione elettronica con alcuni errori riportati in N.D. MUZZO, "I monasteri di monache dell'ordine cisterciense in Genova e la sua diocesi", ma del sec. XVIII conservano sempre a Genova presso la Sezione di conservazione e raccolta locale della Biblioteca Civica Berio. La storia V. POLONIO nel suo studio "Un'età d'oro della spazzatura fornibile a Genova", in "Italia Benedettina", vol. V, Cesena, 1982, p. 371, ha accennato all'esistenza di "un curioso vitaglio in grano e formaggio parmigiano", senza affermarsi liberamente sulla notizia.

<sup>2</sup> Fino ad oggi si riteneva che il documento più antico che fa riferimento al formaggio parmigiano fosse il "Registro per la spesa della mensa dei Primi" per l'anno 1344, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. G. PUKI in "Il formaggio grana", Modena, 1966, p. 52.

<sup>3</sup> Cfr. L.T. BELGRANO, "Della via pavata dei Genovesi", Genova, 2001, p. 124 e A. FERRUTO, "Liber magistri Salomonis sacri palatii notarii" (1222-1230), in "Atti della Società di Storia Patria", vol. XXXVI, Genova, 1906, p. 372 e 424.



Isabella, badessa del monastero di San Pietro *de Prata*, acquista da Giovanna, vedova di Nicola *Murreti* Mallone, una casa sita in Genova, in località *Palacolo*, al prezzo di cinquanta lire di denari genovesi e con l'obbligo di corrispondere un vitalizio di sei mine di frumento e di un mezzo cantaro di formaggio parmigiano. Giovanna paga trentotto lire di tale somma a Enrico Mallone, figlio del fu Ansaldo, per riacquistare la metà della casa che gli aveva venduto, e dichiara di aver utilizzato le rimanenti dodici lire per pagare altri debiti e per proprie necessità; si precisa altresì che la venditrice mantiene il diritto ad incassare, finché in vita, l'affitto di due volte della stessa casa.

(SN). In nomine Domini amen. In dicto Dei nomine talis pactio et conventio facta est ut infra inter d(omi)niam Iohannam uxorem quondam <sup>1</sup> Nicolosi Murreti Malloni ex una parte et Isabellam abbatissam monasterii Sancti Petri de Prata<sup>2</sup> de consensu et voluntate <sup>3</sup> Iohanne de Murra priore, Viridis de Savignono, Iuliane Calige Pahu, Iacobe de Volta, Sybilie de Turcha, Mabille de Monza, <sup>4</sup> Sibille Boitcherensis, Stephanie, Caracuse Pellis, Iohanne de Furno, Iohanne de Savignono, Beatrice Scote, Alde de Claveno et Iohanne <sup>5</sup> de Prata sororum suarum et in dicto monasterio Deo serventiam, nomine et vice dicti monasterii ex altera, videlicet quod ex causa <sup>6</sup> dicte pactionis et conventio ipsa Iohanna ex nunc ad presens dat, cedit et tradit predicta d(omi)ne abbatisse et eius sororibus supradictis <sup>7</sup> monachabus dicti monasterii sive cenobii nomine illius monasterii recipientibus domum unam iuris sui posita in Ianua, <sup>8</sup> in Palacolo<sup>8</sup>, cui coheret vel coherere consuevit: antea rarrubium publicum, retro domus Madii Macellarii, a latere domus <sup>9</sup> qua fuit Bonifanii de Volta quondam et ab alio domus qua fuit de Bocharis cum omni suo iure comodo, utilitate, exitu et <sup>10</sup> ingressu uti optima maximaque est liberam et absolutam ab omnibus dacione<sup>9</sup> et avariis preterquam a collectis et mutuis co(mmun)is <sup>10</sup> Ianue in futurum prestandis ad<sup>10</sup> habendum et tenendum eam et faciendum ex ea quicquid voluerint nomine dicti monasterii et iure pro<sup>11</sup> prietario et domini et titulo de ut des sive facte ut facias sine ulla ipsius Iohanne et heredum suorum et tamen pro ea parte contradictione, <sup>12</sup> promittens ipsa Iohanna dicta d(omi)ne abbatisse et dictis sororibus recipientibus et stipulantibus nomine et vice dicti monasterii dictam <sup>13</sup> domum legitime defendere et auctoritate ab omni parte suis expensis remissa ratificare denunciandi et non impedite neque <sup>14</sup> subtrahere aliquo modo vel ingenio quod dici vel excogitari possit alioquin si de predictis in aliquo contraferat vel fuerit contrafactum <sup>15</sup> penam dupli de quanto tunc valet predicta domus vel pro te(m)poe meliorata fiat dicte d(omi)ne abbatisse et sororibus suprascriptis nomine <sup>16</sup> ipsius cenobii stipulantibus dare promisit firmis semper singulis supradictis manentibus; que pena totiens committatur et exigi possit <sup>17</sup> cum effecta quociens de predictis in aliquo fuerit contrafactum; eius namque domus possessionem et dominium vacuum et corporalem eisdem d(om)inabus <sup>18</sup> nomine dicti monasterii tradidisse confitetur et eam domum eorum nomine et dicti monasterii et pro eis se constituit precario possessore <sup>19</sup> dans eis licentiam tam ingredi carum auctoritate quatenus voluerint sine aliqua ipsius Iohanne contradictione, renuncians doli mali exceptioni dicta <sup>20</sup> Iohanna et sine causa conditioni et dupli deceptioni et ultra duplum et omni iuri quo posset contravenire; unde pro pena et sic omnibus supra<sup>21</sup> dictis per singulam observandis universa bona illius Iohanne qua habet ipsa Iohanna vel habitura est eisdem monachabus pro dicto monasterio <sup>22</sup> stipulantibus pignori obligavit et habere facit et fecit dicta Iohanna pro libris quinquaginta denariorum Ian(uensium) quos proinde accepisse et accepto <sup>23</sup> tulisse a dictis d(omi)na abbatissa et monialibus supradictis pro dicto monasterio solventibus confitetur renunciando exceptioni non numerate pecunie, <sup>24</sup> ipsi future numeracione, cum in veritate receperit eas et ex illis solverit Enrico Mallone filio quondam Ansaldo Malloni libras <sup>25</sup> triginta octo Ian(uensium) pro recuperacione medietatis illius domus quam ei venderat et ab eo ipsam retro teneat sicut apparet per duo <sup>26</sup> instrumenta unum incisum factum manu et reffectum Wiri de Pelio not(arij) M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>L<sup>o</sup>, indicione VII, die XXVII iulij, inter primam et terciam <sup>27</sup> et reffectum M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LII<sup>o</sup>, indicione VIII<sup>o</sup>, die VIII<sup>o</sup> augusti inter nonam et vespas et aliud instrumentum integrum factum fuit manu Iohannis <sup>28</sup> Vegi not(arij) M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LIII<sup>o</sup>, indicione X<sup>o</sup>, die III<sup>o</sup> septembris inter primam et terciam, qua instrumenta ipsius monialibus pro dicto monasterio tradidit; <sup>29</sup> et reliquis libras duodecim ex illis supradictis libris quinquaginta confitetur ipsa Iohanna soluisse in suis debitis et procesisse in utilitatem eius <sup>30</sup> et quia dictum monasterium debet ei dare annuatim usque dum vixerit ipsa Iohanna eidem Iohanne minas<sup>2</sup> sex frumenti sive grani <sup>31</sup> et medium cant(arij)<sup>8</sup> casei Parmensis<sup>6</sup> et percipere ipsa Iohanna quolibet anno dum vixerit pensionem et introitus duarum voltarum qua sunt <sup>32</sup> in ipsa domo predicta. Insuper ex dicta causa dicta Iohanna cedit et mandat eisdem monialibus nomine dicti monasterii recipientibus <sup>33</sup> et stipulantibus omnia iura et actiones reales et personales, utiles et directas et mixtas, quocumque ei competant vel competere possunt occasione <sup>34</sup> dicta domus et cum ipsi et dictam monasterium pro eis procuratores conficere ut in rem eorum et ipsius monasterii faciens ipsa Iohanna omnia pre<sup>21</sup> dicta et singula consilio et auctoritate Ugonis de Laragio et Oberti Sagitatoris quos suos propinquos sibi elegit et appellat. Unde et <sup>35</sup> pro quibus dicta d(omi)na abbatissa et dicte sorores nomine et vice dicti monasterii promittunt et conveniunt dare et solvere illi Iohanne <sup>37</sup> annuatim dum vixerit minas sex grani sive frumenti et medium cantarii casei Parmensis<sup>6</sup> et permittere ei percipere <sup>38</sup> in vita sua introitus et pensionem dictarum duarum voltarum predicta domus et non contravenire in aliquo alioquin penam dupli de <sup>39</sup> quanto et quociens fieret contrafactum eadem Iohanne stipulanti dare et solvere promiserit firmis semper singulis supradictis manentibus. Unde <sup>40</sup> pro pena et sic omnibus ut supra per singula observandis universa bona dicti monasterii presentia et futura eidem Iohanne stipulanti nomine <sup>41</sup> [et vice dicti monasterii] pignori obligarunt et huius tenoris duo instrumenta fieri rogaverunt, unum pro dicta Iohanna et aliud pro <sup>42</sup> [dicto] monasterio, salvis semper mutuis collectis et oneribus co(mmun)is Ianue exinde prestandis quo dicte d(omi)na abbatissa et moniales pro dicto <sup>43</sup> [monas]terio solvere promiserunt co(mmun)i Ianue. Actum apud dictum monasterium testes presbiter Enrico cappellanus dicti monasterii <sup>44</sup> [...]mas de Guetta, Iacobus Vitalis, Nicolaus Calvinus et dicti consiliatores, anno dominice nativitate M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LIII, indicione XI, die <sup>45</sup> XXV aprilis inter primam et terciam.

(A) *Cod. in A.*

(B) *a nel soprastato in corrispondenza di nota tirreniana erroneamente anticipata*

(C) *La parola è corretta dal primo di garbo di un erroneamente anticipata*

Il San Pietro de Prà era un monastero fondato nella metà del XII secolo da Ansaldo Mallone e abitato, nel 1254, da 14 monache claustrali. Si trovava fuori della cinta urbana verso ponente.

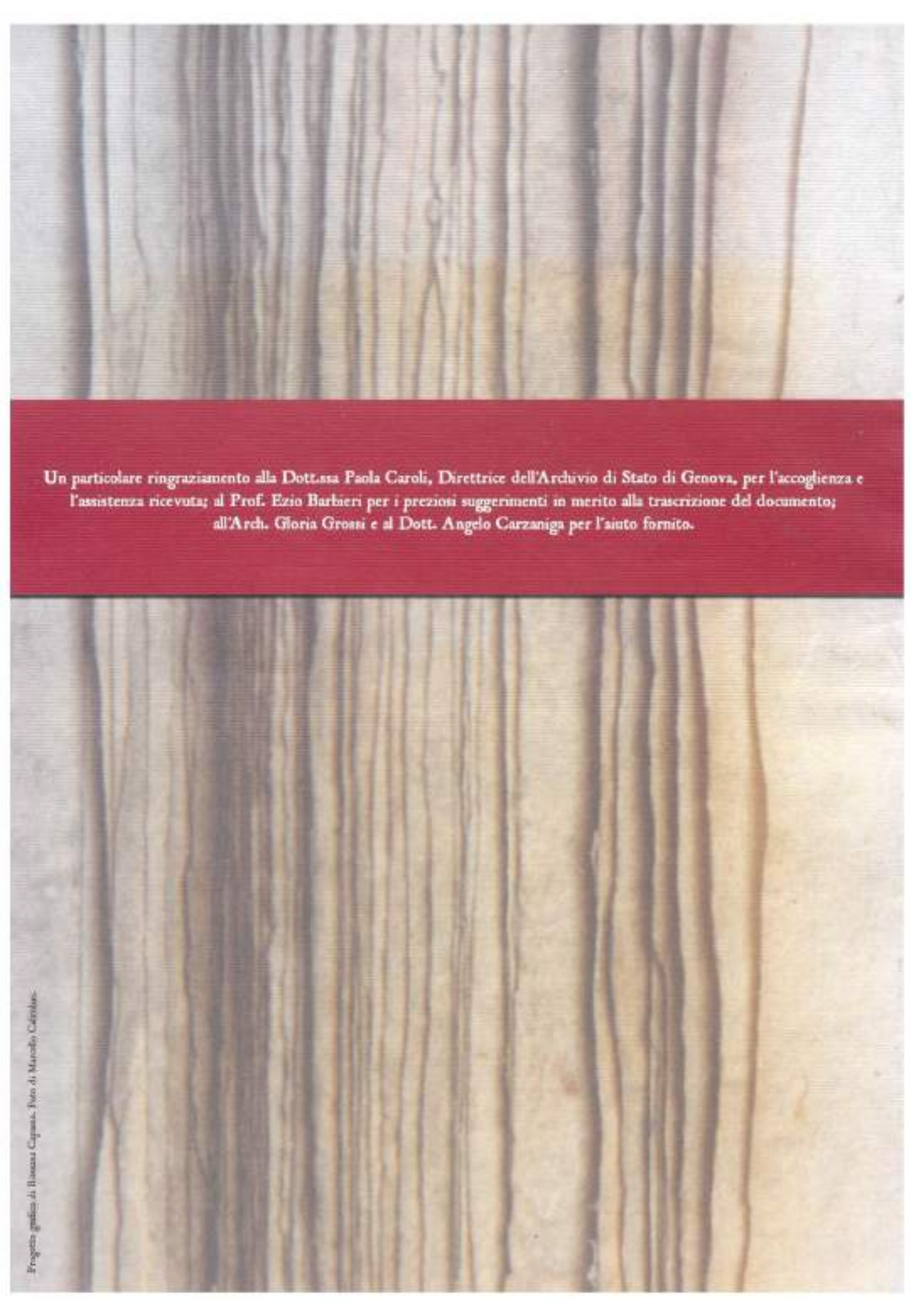
Il Palacolo era un rione di Genova situato nella parte più antica della città, tra il Castello e il porto.

Il La mina era una misura di volume usata a Genova e in Provenza e corrispondeva a 116,53 litri. Una mina di grano equivale dunque a circa 87 Kg.

Il cantaro era una misura di peso corrispondente a 47,5 Kg. Mezzo cantaro quindi equivale a 23,75 Kg.

Il Caseum parmensis, ovvero formaggio parmigiano. Ripetuta due volte nel documento, è opera lo scrittore tirrenico senza nella presenza a Genova dal formaggio Parmigiano-Reggiano nell'anno 1254.





Un particolare ringraziamento alla Dott.ssa Paola Caroli, Direttrice dell'Archivio di Stato di Genova, per l'accoglienza e l'assistenza ricevuta; al Prof. Ezio Barbieri per i preziosi suggerimenti in merito alla trascrizione del documento; all'Arch. Gloria Grossi e al Dott. Angelo Carzaniga per l'aiuto fornito.